

**Elisabetta Pasquali, *Il gusto del picchio*,
Robin edizioni, 2008**

INTERVISTA DI MARILÙ OLIVA

Epicentro del romanzo di Elisabetta Pasquali, *Il gusto del picchio*, è Elena De Pisis, giovane psicoterapeuta, in apparenza sicura e professionalmente irreprensibile, anche se nella vita privata Elena è una trentenne fragile, timida, con pochissimi amici, un padre gravemente malato e un maestro -il Guru- che è un po' guida spirituale un po' consigliere sciamanico, grande conoscitore di persone, problemi e rispettive soluzioni. L'esistenza di Elena acquista nitidezza solo nel suo ambulatorio ed è proprio qui che la donna riceve una ventata di freschezza, quando il suo maestro, un luminare austriaco, le affida il caso di Clara, una coetanea bulimica alcolista, afflitta da una madre che l'ossessiona con le sue manie di controllo e da un'instabilità di emozioni che l'ha portata a tentare il suicidio. Clara irrompe nell'esistenza di Elena con spontaneità e indiscrezione, ma lo fa elargendo alla psicoterapeuta una nuova dimensione vitale. Il rapporto evolve dall'amicizia all'intimità fino a degenerare in un finale tragico e mozzafiato.

1. Se ti chiedessero di esprimere in 30 secondi la trama del tuo libro, cosa risponderesti?

Che è una storia incalzante, coinvolgente e che mentre la scrivevo pensavo a cosa mi sarebbe

piaciuto leggere.

2. Cosa spinge una professoressa di latino a scrivere una storia che ruota attorno alla psichiatria, tanto più che tu hai dichiarato di non esserti mai avvalsa di questo tipo di cura?

All'inizio avevo in mente il personaggio della psichiatra. Mi piaceva l'idea di raccontare la storia di qualcuno che indaga l'inconscio altrui ma che poi si trova in difficoltà quando deve fare i conti con il proprio. Volevo dare voce ad una creatura esteriormente perfetta, ineccepibile in campo professionale, con una preparazione solida e un'ottima credibilità, ma al tempo stesso tormentata e irrisolta nel suo privato. Così è nato il personaggio di Elena De Pisis, pagina dopo pagina, senza un'idea precisa che mi abbia accompagnato fin dall'inizio.

3. La realtà psichiatrica, pur nella finzione, è descritta con competenza e precisione. Hai studiato qualche saggio, hai un'amica psichiatra?

Non ho studiato nessun saggio, mi sono solo nutrita dei racconti di chi andava in analisi, amici, conoscenti, ma niente di più. E così ho scritto, affidando buona parte del racconto alla mia immaginazione. Poi, però, nella fase di stesura finale, ho sottoposto il manoscritto ad una psicoterapeuta, per avere un parere competente e per evitare di commettere errori dovuti all'inesperienza. Il bello è che era quasi tutto giusto. Chissà, forse in un'altra vita ...

4. Cosa di autobiografico hai ritrovato, involontariamente o volutamente, mentre scrivevi?

Quando si scrive è impossibile estraniarsi completamente dai propri personaggi. Io mi sono volutamente calata nei panni di Elena, se non altro perché è l'io narrante del romanzo e a lei ho prestato non tanto il mio carattere ma certi dettagli della mia personalità, qualche abitudine come pure alcuni episodi del mio vissuto reale. Ma questo per fortuna non è un romanzo autobiografico ... non so se a una vicenda simile sarei sopravvissuta indenne e, soprattutto, se poi avrei avuto ancora la forza di scriverla.

5. Alcuni personaggi, dietro i protagonisti, appaiono quasi come dei demoni persecutori (la madre di Clara) o degli angeli (Hermann). Quale dei due generi credi riesca meglio, in letteratura?

Angeli e demoni, in letteratura, hanno avuto entrambi pari fortuna, dipende dalle circostanze e dal talento di chi li mette in scena. Io voluto che s'incontrassero e che, inevitabilmente, arrivassero allo scontro. Quando si vuole ricalcare l'eterno conflitto tra il bene e il male bisogna sempre stare molto attenti a non scivolare nel banale. Io spero di essere rimasta in equilibrio.

6. Oltre ad essi, sullo sfondo di ogni storia vi è la famiglia, coi suoi circoli viziosi, i suoi riti, le sue menzogne. Quanto l'ambiente e la famiglia ci condiziona? Vi è comunque

possibilità di riscatto?

La famiglia è fondamentale per ognuno di noi, sia che lasci un segno positivo sia che influisca su di noi negativamente. Nel mio romanzo ci sono due famiglie contrapposte: una discreta, riservata, ma non per questo meno attenta e protettiva. L'altra invece è micidiale, ammantata di un perbenismo ipocrita immola la sua vittima sacrificale senza pietà e, questo forse è il dato più grave, senza nemmeno rendersene conto. Il riscatto ha un prezzo molto alto e non tutti sono in grado di pagarlo.

7. A proposito di menzogna, Elena mente. Tu utilizzi proprio questo lessema, menzogna, che, nell'etimologia latina riporta direttamente al vero grande potente strumento dell'uomo: la mente. Non vi è una condanna conformista alla menzogna, mi pare...

C'è menzogna e menzogna. Non mi piacciono le persone che mentono per secondi fini, per tradire o per ingannare. Per altri invece mentire è un'arte, è qualcosa di simile alla scrittura, è la volontà ben precisa di creare un universo parallelo, ideale e immaginario, tanto meglio se credibile. Ogni romanzo in fondo è una grande bugia. E, tanto per ritornare alle lingue classiche non dimentichiamoci che il verbo fingere, che per noi oggi equivale a voler far vedere ciò che non è, in latino significava creare, plasmare.

8. Elena, la protagonista psicoterapeuta, vive all'inizio come in un mondo a chiusura

ermetica che le consente il distacco dal mondo esterno. Cosa pensi di questo distacco? Tutela o può essere infine nocivo?

La protezione eccessiva può diventare spesso dannosa ed è proprio quello che capita a Elena De Pisis, che si isola volutamente dal resto del mondo per paura che il contatto con l'esterno la costringa a soffrire. Poi però cambia idea quando si rende conto che fuori dal nido, oltre alla sofferenza, c'è spazio anche per le emozioni, la gioia di vivere e, soprattutto, per l'amore.

9. La bulimia malattia dell'anima e conseguenza di un rapporto insano madre-figlia. Perché proprio questa malattia?

Perché io volevo raccontare il male di vivere di una persona ossessionata da una famiglia scomoda, e la bulimia è molto spesso il riflesso di un rapporto malato tra madre e figlia. E poi ho preso ispirazione da una storia che avevo sentito raccontare molti anni fa, a Milano, durante una cena. Mi bastò un accenno ad un vissuto impossibile e subito mi venne voglia di raccontarlo, di smascherare una violenza che troppo spesso rimane nascosta, feroce e letale più di quella che sale agli onori (o disonori) della cronaca. E anche in quella storia la bulimia c'era.

10. Hai scelto un titolo che rimbalza sulla protagonista perché Elena è metafora non del picchio, ma desiderio, oggetto, luogo prescelto dal picchio. Forse volevi sottolineare il suo farsi trasportare dagli

eventi?

No, la metafora è nata per caso, mentre scrivevo. In realtà Elena assomiglia ad un tronco, il suo animo è volontariamente indurito come la corteccia di un albero, ma il picchio non si ferma davanti a nulla, perfora, scava, e alla fine riesce nel suo intento.

11. Il tradimento sembra quasi, più che un *modus vivendi*, una necessità di evasione per gli uomini del libro (tranne il Guru...)

In fondo credo sia la stessa cosa: molto spesso evadere è un *modus vivendi* esso stesso. Si sfugge dalla realtà perché è l'unico compromesso per continuare a viverci dentro. A tradire sono gli uomini di Elena, suo padre e il suo compagno, ma non lo fanno per insofferenza nei confronti delle persone che amano ma per appagare il proprio narcisismo, il proprio bisogno di sentirsi desiderati, che poi, credo, è il motivo per cui quasi sempre, all'interno di una coppia, avviene il tradimento.

12. Elena de Pisis non è deontologicamente perfetta. Non rispetta alcune regole imposte tra medico e paziente, infrange e permette che siano infrante le barriere che la psicoterapia dovrebbe esigere per una conduzione ottimale dei casi clinici. Qual è il messaggio di fondo, che sono concessi strappi alle regole?

Le regole esistono per essere infrante, per rimettersi in discussione, per andare oltre e

scoprire cosa c'è al di là. Le rivoluzioni scoppiano quando le persone smettono di stare al gioco, le sue più grandi conquiste l'uomo le ha raggiunto infrangendo divieti che sembravano inviolabili. Poi, però, dopo avere distrutto bisogna essere capaci di ricostruire. Ad Elena, purtroppo, non ne viene lasciato il tempo.

13. Qual è il personaggio verso il quale ti senti umanamente più solidale?

Ad Elena, anche se sbaglia, anche se tradisce la deontologia, ma il passo obbligato per crescere e cominciare a vivere. Clara invece si lascia vivere, e si lascia uccidere al tempo stesso. Preferisco gli errori di chi reagisce ad una passiva rassegnazione.

14. L'eccessivo senso di protezione ottunde la capacità di vivere dei personaggi. Fino a che punto si può dire che ognuno di essi (dei protetti) cerca la propria libertà ?

La libertà è una sorta di tabù per entrambe le protagoniste. Elena continua a rifugiarsi nell'intimità della sua famiglia, della casa dove abitava con i suoi genitori anche se ormai da tempo vive per conto suo. Clara invece rivendica la sua libertà nel modo sbagliato: si ubriaca, tenta il suicidio, ma mentre fugge dalla sua vita cerca di fare il più rumore possibile, così i suoi genitori se ne accorgano e prendendola per mano la riconducono nella sua cella di tortura, travestita da elegante palazzo del centro.